

MIRELLA GALLETTI

IRAQ

IL CUORE DEL MONDO



MIRELLA GALLETTI

IRAQ
IL CUORE DEL MONDO

Prefazione di

S.E. DR SAYWAN BARZANI

*Ambasciatore della Repubblica dell'Iraq
presso la Repubblica Italiana*

Postfazione di

S.E. HABEEB MOHAMMED HADI AL-SADR

*Ambasciatore della Repubblica dell'Iraq
presso la Santa Sede*

IRAQ

IL CUORE DEL MONDO

di Mirella Galletti

Marzo 2011

Copyright © 2011
by Mirella Galletti - Roma

ISBN 978-88-905831-0-0

Grafica, impaginazione e stampa
TIPOLITOGRAFIA LAMBERTI DOMENICO
Via delle Scienze - Tarquinia (VT) - Tel. 0766 855463

INDICE

<i>Prefazione</i> Ambasciatore della Repubblica dell'Iraq presso la Repubblica Italiana S.E. Dr Saywan Barzani	pag.	7
<i>Premessa</i>	»	9
Carta dell'antica Mesopotamia	»	10
Carta dell'Iraq	»	11
Carta dell'Iraq nel Medio Oriente	»	12
Tabella degli indicatori economico-sociali	»	13
 Parte Prima		
I. Geografia, popolazione, risorse	»	15
– <i>Geografia</i>	»	15
– <i>Popolazione</i>	»	17
– <i>Risorse</i>	»	20
II. Le comunità etniche e religiose	»	21
III. La culla della civiltà	»	36
IV. Iraq islamico	»	43
V. L'Iraq nel XX secolo	»	48
– <i>Formazione dello stato iracheno</i>	»	48
– <i>Mandato britannico</i>	»	51
– <i>Iraq indipendente</i>	»	54
– <i>La rivoluzione del 14 luglio 1958</i>	»	58
– <i>Il Ba'th al potere (1968-2003)</i>	»	62
– <i>Saddam Hussein</i>	»	66
– <i>I curdi in Iraq</i>	»	67
– <i>La prima guerra del Golfo (1980-1988)</i>	»	70
– <i>La seconda guerra del Golfo (1990-91) e la formazione della Regione autonoma del Kurdistan</i>	»	74
– <i>La terza guerra del Golfo (2003) e la caduta di Saddam Hussein</i>	»	80
– <i>L'eredità di Saddam: un paese distrutto e mutilato</i>	»	83

VI. L'Iraq nel XXI secolo	pag. 90
– <i>Il nodo di Kirkuk</i>	» 101
– <i>Sfollati interni e rifugiati</i>	» 103
– <i>La via della democratizzazione: quali prospettive per il nuovo Iraq</i>	» 105
VII. L'Iraq e il Medio Oriente	» 108

Parte Seconda

VIII. Economia	pag. 112
– <i>Petrolio e risorse naturali</i>	» 114
– <i>Industria</i>	» 115
– <i>Agricoltura</i>	» 115
– <i>Acqua</i>	» 119
– <i>Trasporti e comunicazioni</i>	» 122
– <i>Sistema bancario</i>	» 123
– <i>Commercio estero</i>	» 123
– <i>Rapporti economici Italia-Iraq</i>	» 126
– <i>La legge sugli investimenti in Iraq</i>	» 126
– <i>La legge sugli investimenti nella Regione del Kurdistan</i>	» 129
IX. Letterature	» 130
– <i>Lingue e letterature dell'antico Iraq</i>	» 130
– <i>Lingue e letterature neo-aramaiche</i>	» 131
– <i>Lingua e letteratura arabe</i>	» 134
– <i>Lingua e letteratura curde</i>	» 140
X. Istruzione, sanità e servizi sociali, sport, artigianato, musica, arti figurative	» 145
– <i>Istruzione</i>	» 145
– <i>Sanità e servizi sociali</i>	» 146
– <i>Sport</i>	» 146
– <i>Artigianato</i>	» 147
– <i>Musica</i>	» 148
– <i>Arti figurative:</i>	
<i>Architettura</i>	» 149
<i>Scultura</i>	» 149
XI. La cucina irachena	» 150
– <i>Ricette tradizionali</i>	» 153

XII. Turismo: città e siti archeologici	pag. 155
– <i>La natura</i>	» 156
– <i>Le città</i>	» 156
– <i>Il Museo Archeologico iracheno e la conservazione del patrimonio culturale iracheno</i>	» 159
– <i>Siti patrimonio dell'umanità</i>	» 162
XIII. Archeologia e Bibbia in Iraq	» 163
– <i>L'evangelizzazione dell'Iraq</i>	» 170
XIV. Karbala e Najaf, culla dello sciismo	» 174
<i>Postfazione</i> Ambasciatore della Repubblica dell'Iraq presso la Santa Sede S.E. Habeeb Mohammed Hadi al-Sadr	pag. 181
Bibliografia	» 183
Breve cronologia dell'Iraq	» 187

A causa della complessità linguistica dell'Iraq dove le lingue ufficiali (arabo e curdo) sono affiancate dalla presenza di altre lingue (armeno, neoaramaico e turcomanno), non è stato possibile escogitare un sistema di trascrizione unificato dei nomi. Sono quindi utilizzate forme semplificate. Per i nomi propri e toponimi entrati nell'uso corrente si utilizza una forma standard.

In mancanza di dati ufficiali recenti, sono qui presentati dati considerati attendibili o non troppo distanti dalla realtà.

II

Le comunità etniche e religiose

Musulmani sciiti e sunniti (arabi, curdi, turcomanni), cristiani (armeni, assiro-caldei), ebrei, curdi fayli, yazidi e shabak, mandei hanno convissuto per secoli nel territorio che corrisponde all'odierno Iraq. Ma dagli anni Settanta l'Iraq è al centro di massacri, genocidi ed espulsioni di massa che stanno mutando radicalmente la composizione etnica e religiosa della popolazione.

L'Iraq è caratterizzato da una complessa struttura etnico-religiosa. Il 50-60% della popolazione è araba e sciita ed è concentrata nell'Iraq meridionale; il 20-22% è formata da curdi in gran parte sunniti che vivono nel nord; il 18% è araba e sunnita, ed è distribuita tra Baghdad e Mosul; i cristiani assiri e caldei (650.000 circa nel 2000) sono presenti nel Kurdistan, Mosul e Baghdad; comunità più ridotte sono formate da turcomanni, armeni, beduini, mandei, yazidi, shabak; sono rimasti pochi ebrei (120.000 nel 1950) e persiani (50.000 nel 1958), due comunità un tempo numerose e floride.

Curdi, arabi sciiti e arabi sunniti formano tre comunità che vivono compatte, in aree definite, ognuna adiacente all'area esterna dove sono in maggioranza. Sono tre elementi costitutivi dell'entità irachena. Ogni comunità ha una storia distinta ma non separata dalle altre.

Gli **arabi sciiti** per demografia, geografia e storia, si considerano il cuore dell'Iraq e i paladini della specificità irachena. Chiedono:

- il riconoscimento dei diritti della maggioranza sciita,
- la conservazione dell'identità irachena distinta dal mondo arabo,
- il mantenimento di stretti contatti con il mondo sciita, soprattutto con l'Iran.

Gli arabi sciiti furono esclusi di fatto dall'amministrazione ottomana, per questo pochi avevano un'esperienza amministrativa che potesse loro permettere di accedere ad alti incarichi nell'Iraq sotto mandato e indipendente. Un detto sciita affermava "le tasse sono per gli sciiti, la morte è per gli sciiti, le cariche sono per i sunniti".

Negli anni Settanta si accentuò la repressione contro gli esponenti sciiti che avevano fondato un gruppo politico al-Da'wa al-islamiyyah (L'appello islamico) come reazione al laicismo del Ba'th e, soprattutto, contro la sua determinazione a intervenire direttamente nella gestione della gerarchia clericale sciita (Luizard, 1995: 18-22).

Il Ba'th ripose alle attività di al-Da'wa con il metodo abituale: nel 1975 cinque ulama furono uccisi senza processo, mentre nel febbraio 1977 vennero compiuti numerosi arresti nelle città sante di Karbala e Najaf e otto membri del clero furono uccisi. La repressione si intensificò nel 1979 e nell'aprile del 1980 furono eseguite le condanne a morte del grande ayatollah Muhammad Baqir al-Sadr (1935) e della sorella Bint al-Huda (1938), scrittrice, attivista politica e sostenitrice dei diritti delle



Ponte Delal a Zakho. Il corso d'acqua Piccolo Khabur forma il confine internazionale naturale a Khabur / Ibrahim Khalil, punto di passaggio tra Turchia e Iraq-Regione del Kurdistan.



Piantagioni di palme da dattero nell'Iraq meridionale.



Veduta generale della città santa sciita di Karbala e della moschea dell'Imam Husayn.



Le paludi sono considerate il luogo dell'Eden, il Paradiso terrestre biblico nell'Iraq meridionale.

donne nell'Islam. Per la prima volta nella storia irachena veniva assassinato un esponente sciita a così alto livello. Era un chiaro segnale del regime per obbligare all'obbedienza i capi religiosi sciiti.

Tra i crimini di Saddam si iscrive anche la distruzione delle paludi della Mesopotamia meridionale, un tempo il più esteso ecosistema umido dell'Asia occidentale. Oltre il 90% dell'area (10.559 kmq) è stato prosciugato da opere di drenaggio, completate nel 1992. L'immissione di acqua salata nelle paludi, abitate da arabi sciiti considerati oppositori del regime bathista sunnita, ha distrutto l'intero ecosistema e la vita nell'area. Funzionari delle Nazioni Unite hanno criticato il canale come un crimine ambientale. Inoltre le acque sono state avvelenate per annientare gli oppositori che si erano rifugiati in quest'area. La popolazione (*ma'dan*) che tre decenni fa ammontava a quattrocentomila persone, si è ridotta tra le ventimila e le quarantamila anime. Molti si sono rifugiati in Iran, altri sono dislocati nelle altre aree dell'Iraq (Nicholson, 2003: X).

Gli **arabi sunniti** rappresentano l'élite che ha mantenuto le leve del potere politico, economico, militare dall'Impero Ottomano alla caduta di Saddam Hussein. Trascendono la condizione di minoranza puntando al mondo arabo e al panarabismo. Questo ideale unitario è stato strumentale per emarginare gli arabi sciiti, considerandoli minoranza, e per legittimare il monopolio del potere da parte degli arabi sunniti. Sono concentrati nell'area tra Baghdad e Mosul.

Gli **armeni** parlano una lingua del gruppo indo-europeo, scritta con l'alfabeto nazionale armeno, inventato secondo la tradizione nel 404-405 dal santo Mesrop Mashtots.

La nazione armena grazie al re Trdat III (Tiridate, IV secolo d.C.) adotta intorno al 301 il Cristianesimo come religione di stato e rivendica il titolo di prima nazione cristiana. "Il Regno d'Armenia fu il primo Stato ad accogliere ufficialmente la fede cristiana e a professarla da quel momento in poi in una continuità ininterrotta" (Zekiyan, 1999: 25-26). Ciò ha favorito il consolidamento della coscienza nazionale. La Chiesa Apostolica Armena usa nella liturgia l'armeno classico ed è alla base dell'unità nazionale del suo popolo. La religione rappresenta anche la fonte d'ispirazione della cultura armena nelle sue espressioni letterarie, artistiche, architettoniche.

La comunità armena è presente in Iraq da lungo tempo, ed è aumentata con l'arrivo degli armeni scampati al genocidio del 1915-16 in Anatolia. È stimata a circa 20.000 persone di cui circa 5.000 a Zakho dove c'è la scuola armena.

I **cristiani di rito siriano (assiri, caldei, siriani cattolici, siriani ortodossi)** parlano dialetti nearamaici nord-orientali che appartengono al ramo nord-occidentale delle lingue semitiche.

Il calendario reintrodotta dal movimento assiro conta gli anni a partire dal 4750 a.C., il 2011 d.C. corrisponde al 6761 dell'anno assiro.

Sono uno dei primi popoli ad aver abbracciato il Cristianesimo e fanno risalire la loro evangelizzazione all'apostolo Tommaso. Secondo la tradizione nel III secolo Abgar IX, che regnava in Osroene con capitale Edessa (l'odierna Urfa nell'Anatolia sud-orientale), sarebbe stato il primo sovrano a dichiarare il Cristianesimo religione ufficiale.

La tradizione sira è nata tra Siria e Kurdistan diffondendosi verso Occidente (Siria, Palestina, Egitto) e verso Oriente (Asia Centrale, India, Cina). Il Cristianesimo siro trova nella lingua letteraria e liturgica un elemento unificante. Si fonda sulla varietà di aramaico parlata e scritta nella città di Edessa nei primi secoli dell'era cristiana, lingua adottata dai cristiani di lingua aramaica in Mesopotamia. Accanto al siriano classico, sono ben presenti i dialetti aramaici moderni che i cristiani del Kurdistan hanno conservato come lingua per la conversazione quotidiana, molto orgogliosi di parlare la "lingua di Nostro Signore". Il siriano ha un proprio alfabeto con varietà diverse nelle comunità siro-occidentali (*serto*) e siro-orientali (*estranghelo*).

Solo dopo le dispute del V secolo le chiese che fanno riferimento alle tradizioni siriane si distinguono sotto il profilo dottrinale e istituzionale dal resto del mondo cristiano. Le dispute cristologiche causarono una divisione anche interna al Cristianesimo siriano e favorirono la formazione di due chiese distinte, quella sira orientale e quella sira occidentale. Al centro delle divisioni la diversa posizione presa dalle chiese al concilio di Efeso (431) e al concilio di Calcedonia (451). Le posizioni dottrinali approvate nei due concili furono adottate dalla Chiesa Cattolica e dalle Chiese ortodosse.

La comunità cristiana di lingua aramaica fu vittima dei massacri effettuati dal governo turco tra il novembre 1914 e il novembre 1915 nella regione anatolica. Questa catastrofe è indicata con il termine *Sayfo* ("anno della spada") dalla popolazione cristiana. Numerosi cristiani furono protetti dai curdi non sunniti quali yazidi del Sinjar e aleviti dell'area di Dersim. Molti si rifugiarono nei vilayet ottomani di Baghdad e Mosul perché i due governatori presero posizione contro i massacri dei cristiani e protessero gli scampati. Per questo la storia della comunità cristiana nell'odierno Iraq si differenzia da quella dei paesi limitrofi.

La **Chiesa Sira Orientale** o **Chiesa d'Oriente**, detta nel passato nestoriana e oggi assira, rifiutò Efeso. I siri orientali, ancorati a una cristologia antiochena strettamente duofisita (due nature in Cristo), sono noti anche come nestoriani dal nome di Nestorio la cui cristologia fu condannata a Efeso. Dalla fine del XIX secolo si definiscono "cristiani assiri" per essere stati identificati, dall'archeologo Henry Layard, come discendenti degli antichi assiri. Il nome "assiri" fu adottato dai sostenitori del nascente nazionalismo assiro. Il patriarca risiede negli Stati Uniti e nel 1964 ci fu una divisione con la creazione di un secondo patriarcato.

La **Chiesa Sira Occidentale** o **Chiesa Sira Ortodossa di Antiochia**, detta anche monofisita o giacobita, rifiutò Calcedonia. I siri ortodossi erano noti nel passato anche come giacobiti dal nome del vescovo Giacomo Baradeo († 578) che riorganizzò le



Sopra: Moschea sunnita ‘Abd al-Qadir Gailani (*alias* Gilani, al-Jilani) a Baghdad.

Accanto: Tomba di ‘Abd al-Qadir Gailani (*alias* Gilani, al-Jilani, 1077-1166), predicatore di origine curda della scuola giuridica islamica hanbalita, fondò l’ordine sufi della Qadiriyya. Predicò nella madrasa che sorgeva in questo luogo e che accolse la sua tomba. Nel 1534 il sultano ottomano Süleyman il Magnifico fece costruire il complesso formato da tomba, moschea, madrasa e luoghi di ristoro.





Monastero siro ortodosso Mar Matti (San Matteo) fondato nel 363 sul monte Maqlub nel Kurdistan. È uno dei più antichi monasteri cristiani e conserva una importante collezione di manoscritti siriaci.



Veduta di Rawanduz con i tornanti della strada sulle montagne dello Zagros.

istituzioni della Chiesa Sira Ortodossa nel VI secolo. I siro ortodossi sono circa due milioni e mezzo che risiedono alla frontiera tra Siria e Turchia, altre comunità sono sparse in Iraq, Libano, Europa e Americhe.

Nel XVI secolo l'attività di missionari cattolici nelle due chiese di tradizione siriana portò alla formazione di chiese orientali in piena comunione con Roma. Queste chiese hanno mantenuto le tradizioni liturgiche e giuridiche orientali, e riconoscono l'autorità e il magistero del papa.

La **Chiesa Caldea** è la Chiesa Cattolica di tradizione siriana orientale. Si è formata per distacco dalla Chiesa d'Oriente; i caldei sarebbero circa mezzo milione, il 75% circa della comunità cristiana irachena. L'Iraq, con il Libano, è l'unico paese arabo dove la comunità cristiana sia in maggioranza cattolica, ed è quindi comprensibile che il Vaticano segua con particolare attenzione gli eventi iracheni.

La **Chiesa Sira Cattolica** si è formata nel 1656, dalla Chiesa Sira Ortodossa. Ha un patriarca che risiede a Beirut e conta circa 100.000 fedeli.

Nei centri urbani sono presenti protestanti appartenenti a varie denominazioni: evangelici, presbiteriani, pentecostali, battisti ed altri.

Secondo alcune stime nel 1995 erano presenti in Iraq circa 400.000 caldei, 87.700 assiri, 37.200 siro-ortodossi, 55.500 siro-cattolici. In mancanza di censimenti attendibili, le stime sulla popolazione di lingua aramaica sono indicative, più o meno attendibili, più o meno "addomesticate". Talora c'è la tendenza a sovrastimare il numero per enfatizzare la presenza assiro-caldea che è concentrata in Iraq e negli Stati Uniti.

I **curdi** sono di origine iranica, in maggioranza musulmani sunniti. Vivono nel Kurdistan (paese dei curdi), il nome compare per la prima volta in documenti del XII secolo, quando il sultano turco selgiuchide, Sanjar, crea una provincia così denominata, con capitale Bahar, a nord-est di Hamadan (Minorky, 1981: 441-442).

La lingua curda appartiene al gruppo nord-occidentale delle lingue iraniche. Varianti di curdo sono scritte con tre diversi alfabeti: arabo (Iran e Iraq), latino (Turchia e Siria), cirillico (ex-Urss). Secondo Kendal Nezan i curdi formano una popolazione di oltre 31 milioni di persone, delle quali 22 milioni risiedono ancora nel Kurdistan, dove costituiscono la maggioranza (oltre l'85%) degli abitanti. Sono così distribuiti: 15 milioni in Turchia, 8 in Iran, 5,2 in Iraq, 1,5 in Siria, mezzo milione nell'ex Unione Sovietica, 750 mila nell'Europa occidentale (Nezan, 1996: 7-9).

Il Nauruz (giorno nuovo) è il primo giorno del calendario solare del mondo iranico (21 marzo), rappresenta il "mito dell'eterna primavera", inizia dal 612 a.C. che corrisponde all'anno della caduta di Ninive, la capitale dell'Assiria, ad opera dei medi, gli antenati dei curdi. Il popolo curdo non è mai stato assimilato dai conquistatori romani, bizantini, arabi, selgiuchidi, mongoli, ottomani. Salah al-Din (il famoso Saladino, 1138-1193) fondò la dinastia degli Ayyubiti in Egitto, combatté i Crociati e riconquistò Gerusalemme nel 1187. Era di origine curda, di cultura arabo-musulmana, di tecnica militare turca. Nel Medio Evo il Kurdistan era formato da un gran numero di principati e piccoli stati indipendenti a struttura feudale, governati

autocraticamente da dinastie ereditarie. Erano dotati di armate regolari, di cui alcune di notevoli dimensioni. Attraverso la storia curda si evidenzia il ripetersi dello stesso modello. Un principe curdo poteva più facilmente diventare vassallo di un sovrano straniero che sottomettersi ad un rivale curdo. La battaglia di Cialdiran nel 1514, fissa le frontiere tra la Persia e l'Impero Ottomano. Il trattato di pace del 1639 tra i due stati consacra la spartizione del Kurdistan in due grandi zone d'influenza. Gran parte del Kurdistan viene incluso nei confini ottomani. Istanbul affida la difesa delle frontiere orientali ai principi curdi che si costituiscono in dinastie ereditarie, più o meno indipendenti, e che hanno salvaguardato la propria autonomia fino alla metà del XIX secolo, quando vengono progressivamente assorbiti dai governi centrali. I capi curdi godono di una indipendenza pressoché totale. Devono versare un tributo al sultano e fornirgli soldati in caso di necessità ma, a causa della lontananza dalla capitale e delle difficoltà di comunicazione, molti capi si astengono da questi obblighi o li adempiono solo occasionalmente.

L'era delle rivolte curde comincia nel XIX secolo, quando viene a cadere la funzione dei curdi di difesa militare dei confini tra l'Impero Ottomano, quello Russo e la Persia. L'amministrazione ottomana diventa più centralizzata e l'autorità del potere centrale si fa più pesante con le esazioni fiscali, la coscrizione obbligatoria, la graduale soppressione dei privilegi.

La prima guerra mondiale determina la rottura degli equilibri nel Medio Oriente, che si trova al centro dello scontro tra le potenze occidentali in lotta tra loro per la spartizione dell'Impero Ottomano e lo sfruttamento delle risorse, soprattutto petrolifere. Fu rifiutata ai curdi la creazione di uno stato-nazione e il Kurdistan ottomano fu diviso tra Turchia, Iraq e Siria. Questi stati perseguivano una politica tendente a consolidare l'"unità nazionale" basata sulla turchizzazione e sull'arabizzazione. Si pose quindi per i curdi il problema di difendere la propria specificità nazionale e culturale sottoposte a politiche di assimilazione.

La Società delle Nazioni promette ai curdi di questa regione un governo autonomo (*self-ruled*). Per questi motivi i curdi d'Iraq hanno ottenuto dei diritti linguistici che i curdi d'Iran e di Turchia non hanno avuto; ma l'autonomia promessa non si è mai realizzata. E questa promessa non mantenuta è alla base di tutte le insurrezioni curde degli anni Venti, Trenta, fino agli anni Novanta.

Durante l'Anfal (1987-88) almeno 4.500 villaggi curdi sono stati distrutti, 20 mila curdi uccisi dalle armi chimiche, 1,5 milioni di contadini internati nei campi. Le campagne sono state cosparse di circa 15 milioni di mine. Dal 1974, la guerra di Baghdad contro i curdi ha provocato oltre 400 mila morti (di cui 182 mila "scomparsi"), ossia il 10% della popolazione curda in Iraq (Nezan, 1998: 18-19).

I **curdi fayli** abitavano le aree al confine tra Iran e Iraq. Sono di confessione sciita, originari dell'Iran, si sono stabiliti in Iraq durante l'Impero Ottomano e non hanno ottenuto la cittadinanza irachena. Sono perseguitati a doppio titolo: per etnia e per comunità confessionale. Abbiamo due fasi nella deportazione dei fayli. Sotto il regime bathista sono accusati di essere di origine iraniana, e sono deportati in Iran



Sopra: Lalish è il luogo di culto più sacro per i yazidi. Nel tempio è venerata la tomba di Shaykh Adi, considerato il fondatore della religione yazida. Migliaia di fedeli ogni anno partecipano alla Festa dell'Assemblea che si svolge dal 23 settembre al 1° ottobre in questa area di Duhok.

Sotto: Malak Ta'us, Angelo Pavone, simbolo dei yazidi.





Tomba del profeta Nahum nella sinagoga di Alqosh nella Regione del Kurdistan. Quando gli ebrei partirono nel 1948-50 lasciarono le chiavi del tempio a un caldeo.



I mandei durante la cerimonia battesimale che deve svolgersi lungo il corso di un fiume.

nel 1971-72 e almeno quarantamila nella seconda fase, iniziata nel 1980. Ma è impossibile avere dati esatti. Le autorità bathiste irachene giustificano queste misure tacciando i fayli di confessionalismo, di occupare posti rilevanti, di rappresentare una forza economica considerevole, una “quinta colonna” all’interno dello stato (Babakhan, 1994).

I **curdi shabak** parlano la lingua curda Gorani, sono sciiti. Praticano una fede religiosa simile a quella degli aleviti in Turchia. I riti religiosi sono celebrati in turco. Una delle loro invocazioni si rivolge ai Safavidi come ai fondatori della loro religione. Si ritiene che alcuni loro poemi siano stati composti dallo scià Ismail. Il loro libro sacro è *Kitab al-Manakib* o *Buyuruk*.

Abitano a oriente di Mosul sul fiume Grande Zab. Sarebbero circa 60.000 distribuiti in una sessantina di piccoli villaggi e nella città di Mosul. Almeno 22 villaggi furono distrutti e alcune migliaia di abitanti deportati alla fine degli anni Ottanta nella campagna di arabizzazione attuata da Saddam Hussein. Alcuni villaggi sono stati colpiti da attentati terroristici dopo la caduta di Saddam, in particolare nell’agosto 2009.

I **curdi yazidi** si contraddistinguono per la fede religiosa alla quale sono profondamente attaccati e che rappresenta il momento unificante ed il simbolo di una integrità culturale minacciata. La loro religione è monoteista, con elementi cristiani, islamici, irano-zoroastriani. Non ha di fatto praticamente nulla di islamico, ma sembra derivare da una corrente estremista omniade che avrebbe divinizzato il califfo Yazid, l’“assassino” di Husayn, figlio del quarto califfo ‘Ali e quindi discendente di Muhammad.

Sono erroneamente noti come “adoratori del Diavolo”. In realtà nel loro complesso apparato mitologico e culturale ha un ruolo centrale l’“angelo pavone”, Malak Ta’us, assimilabile a Lucifero, che, però, dopo essere caduto, si pentì e fu perdonato da Dio, il quale gli affidò la conservazione del mondo. Durante il XIX secolo subirono pesanti persecuzioni da parte delle autorità ottomane. I yazidi abitano principalmente a oriente di Mosul, nel Jebel Sinjar, a nord della città di Shaykhan. Nella strage compiuta da al-Qa’ida nei villaggi di Qataniya e Adnaniya (14 agosto 2007) hanno perso la vita più di 500 yazidi, con oltre 350 feriti.

Gli **ebrei** hanno legami con la Mesopotamia da quattromila anni, quando il patriarca Abramo lasciò la terra natia, Ur, per insediarsi nella Terra Promessa e da lui discende il popolo ebraico. Dall’antichità al 1951-52 la comunità ebraica è sempre stata continuativamente presente in Iraq. I legami seppur dolorosi si ristabiliscono con la “cattività babilonese” voluta dal re Nabucodonosor II che nel 597 e 587 a.C. deportò in Mesopotamia gli abitanti di Gerusalemme dopo la distruzione del Tempio. Invece, si tramanda che nel Kurdistan la presenza ebraica risalirebbe al sovrano assiro Salmanassar V che nel 722 a.C. conquistò la Samaria e avrebbe deportato le dieci tribù scomparse di Israele.

Nel III e IV secolo il centro della vita ebraica si trasferisce gradualmente dalla Palestina a Babilonia. Qui la comunità israelitica consolida la propria leadership re-

ligiosa su tutta la diaspora anche perché era stata in grado di approfondire gli studi e le conoscenze nei rapporti con le altre culture. I vari governanti persiani, parti, sassanidi e così via, raramente avevano interferito nella loro vita religiosa. Inoltre il declino dell'Impero Romano favorì l'emigrazione ebraica in Mesopotamia dove la dinastia sassanide aveva bisogno di tecnici e specialisti.

Nell'Iraq meridionale, Sura e Pumbedita furono i centri della cultura ebraica dove fu codificato il Talmud babilonese. Questo testo sacro fu redatto in parte in aramaico tra il III e il V secolo d.C., è il codice della legge per i giudei, dalla fine del VII sec. è il riferimento privilegiato e ha avuto un'enorme influenza sulle comunità della diaspora ebraica (Rejwan, 1985: 71).

Nel periodo abbaside Baghdad diventò anche il fulcro della comunità ebraica con la presenza di grandi studiosi. Il declino avvenne con l'occupazione mongola. Tamerlano decimò la popolazione ebraica e distrusse tutte le sinagoghe di Bassora. Molti sopravvissuti si rifugiarono a nord, nel Kurdistan, e a Mosul che emerse come un importante centro intellettuale ebraico. Gli israeliti erano di nuovo numerosi all'inizio del XVI secolo a Baghdad e alla fine del XVIII secolo a Bassora dove erano impegnati nel commercio con l'India. Si tramanda che la loro presenza fu determinante per la raccolta del denaro necessario per difendere la città dai persiani (1774-75) e dopo la vittoria ottomana gli ebrei dichiararono il "giorno del miracolo" e parteciparono alla commemorazione con preghiere speciali (Simon, 2003: 352).

Il Kurdistan era disseminato di comunità israelite che costruivano le sinagoghe e conservavano la legge rabbinica. Erano ben noti i centri religiosi e intellettuali ebraici di Barzan, 'Aqra, Amadiya. Una importante comunità era presente a Halabja, costituita principalmente da finanzieri, mercanti e orefici. Gli israeliti abitavano nella città vecchia nel "quartiere degli ebrei".

Le comunità ebraiche vivevano isolate sulle montagne curde, con scarsi contatti con il mondo ebraico. La loro esistenza fu segnalata dal viaggiatore ebreo spagnolo Benjamin di Tudela intorno al 1170 e da Petahja di Ratisbona qualche anno più tardi. Nel 1290 il domenicano fiorentino Ricoldo da Montecroce ne diede testimonianza giungendo a Mosul "Gli ebrei vi sono numerosi. Li vincemmo nel contraddittorio pubblico nella loro sinagoga" (Ricoldo, 1997: 123).

Gli ebrei mantenevano stretti rapporti con le altre comunità cristiana e musulmana. Pagavano un tributo ai capi tribali curdi che li proteggevano e non ci furono pogrom nei 27 secoli di presenza ebraica del Kurdistan.

A differenza di quanto avveniva in Europa, gli ebrei si dedicavano all'agricoltura, al commercio, all'artigianato. Gli ebrei coltivavano ed ereditavano le loro terre. Alcuni erano nomadi che vivevano sotto le tende nella regione di Ninive. Allevavano il bestiame, erano abili artigiani dediti soprattutto alla tessitura e a tingere le lane, oltre che esperti orefici e dediti al commercio. C'erano villaggi interamente ebraici, in altri convivevano ebrei e siri orientali, oppure ebrei e musulmani.

Nel 1910 il console britannico a Baghdad rilevò: "La comunità ebraica di Baghdad è, dopo quella di Salonicco, la più numerosa, importante e prospera in Turchia [ossia dell'Impero Ottomano]". Nel 1919 gli ebrei iracheni erano 87.488 su

2.849.283 di abitanti, con una percentuale del 3,1%. La maggior parte abitava nelle città. Gli ebrei formavano il 5-10% della popolazione di Mosul, Kirkuk e Sulaimaniya, il 10% di quella di Bassora, il 15-20% dei residenti di Baghdad, oltre la metà degli abitanti di Duhok, il 40% a Amadiya, con punte del 30-60% a Zakho.

Ebrei, cristiani e musulmani si recavano in pellegrinaggio sulle tombe dei profeti dell'Antico Testamento: Daniele a Kirkuk, Giona a Ninive, Nahum ad Alqosh, Esdra lo Scriba presso Bassora, il profeta Ezechiele a al-Kifl vicino Hilla, il sommo sacerdote Giosuè figlio di Iozadak a Karkh alla periferia di Baghdad.

Dopo la fondazione di Israele nel 1948, gran parte dei 120.000 ebrei abbandonò l'Iraq tra il 1951-52. Agli inizi del XXI secolo in Israele risiedono circa 100 mila ebrei originari del Kurdistan, concentrati soprattutto nel quartiere curdo di Zikhron Yosef a Gerusalemme.

Le relazioni tra ebrei e musulmani del Kurdistan non si sono interrotte. Nel gennaio 1969 il Ba'th sferrò un durissimo attacco alla comunità ebraica formata da circa 4.000 persone. A Baghdad furono impiccati nove ebrei con l'accusa di essere spie israeliane, altri furono uccisi, arrestati e torturati. Per raggiungere Israele molti ebrei si rifugiarono in Iran; furono aiutati nella fuga dai peshmerga (combattenti curdi) che controllavano il Kurdistan iracheno.

Quando nell'aprile 1991, Saddam Hussein represses duramente l'insurrezione curda e centinaia di migliaia di curdi fuggirono verso le frontiere turca e iraniana, l'Organizzazione degli ebrei curdi in Israele si mobilitò e il suo portavoce Aharon Sarig dichiarò: "Gli ebrei curdi devono molto al popolo curdo che ci ha protetto e ci ha permesso di condurre una vita totalmente ebraica" (Blau, 1998: 199-200).

Dopo la formazione della Regione autonoma del Kurdistan iracheno nel 1992, centinaia di ebrei sono tornati a rivedere i loro villaggi e le loro città. Profonde tracce di questa amicizia ebraico-curda-cristiana si ritrovano ancora oggi nei discendenti delle tre comunità nella diaspora.

Nel 2005 gli ebrei erano un centinaio in Iraq (120 mila nel 1951).

I **mandei** (o cristiani di San Giovanni) appartengono a una comunità religiosa di origine gnostica. Sarebbero 60.000 persone che vivono in Iraq, soprattutto nell'area delle paludi, lungo lo Shatt al-'Arab. Rilevanti comunità mandaiche sono presenti a Baghdad e Mosul, in Iran, e in Occidente con la diaspora. Hanno come lingua liturgica una varietà particolare di aramaico.

Il mandeismo è una religione monoteista, basata sul dualismo gnostico: la contrapposizione tra un dio supremo del mondo del bene e della luce e il mondo del male e delle tenebre. I testi sacri dei mandei sono il *Tesoro*, *Il libro di Giovanni Battista* e il *Libro canonico delle preghiere*. Giovanni Battista fu l'ultimo dei profeti cristiani e grande rilevanza riveste il battesimo e la liturgia che richiedono la presenza di un corso d'acqua. La conoscenza della lingua mandaica classica, della scrittura, dei testi e dei misteri religiosi è riservata a una ristretta cerchia di sapienti. I fedeli possono "dissimulare" a seconda delle occasioni nel mondo religioso circostante e quindi possono convivere con le religioni e il mondo laico (Lupieri, 1993).

Furono duramente repressi sotto Saddam Hussein, soprattutto dopo la fallita rivolta sciita del marzo 1991, e i loro templi distrutti.

La violenza e l'intolleranza emerse dopo la caduta di Saddam ha indotto la comunità mandea ad abbandonare le terre avite e molti si sono rifugiati nel Kurdistan. Nel 2006 tutti i membri della comunità mandea residenti a Baghdad (20-25.000 persone) hanno presentato una domanda collettiva per emigrare nel Kurdistan e molti si sono stabiliti nell'area di Erbil.

I **turcomanni** sono di origine turca provenienti dalle regioni centroasiatiche. Ammontano a circa 250 mila in Iraq, secondo fonti turcomanne e turche sarebbero un milione. Nella Regione autonoma del Kurdistan iracheno sarebbero circa 60 mila. Parlano una lingua turca; in Iraq, sotto Saddam, erano obbligati a utilizzare l'alfabeto arabo e non quello latino come avviene in Turchia. Sono in maggioranza musulmani sunniti e il 40% sciiti. Vivono in città e villaggi ad est del fiume Tigri, in un'area cuscinetto tra le montagne curde e la pianura araba, soprattutto a Kirkuk, Kifri, Khanaqin. Tradizionalmente hanno fatto parte della burocrazia e venivano utilizzati dagli ottomani per reprimere le rivolte curde.

Nella Regione del Kurdistan ci sono almeno sette partiti turcomanni raggruppati in tre Fronti, uno spettro delle diverse realtà. Dispongono di giornali, partecipano alle istituzioni, possono utilizzare l'alfabeto latino, la loro lingua viene insegnata in una quindicina di scuole. Nel 2005 disponevano di cinque membri nel parlamento curdo e un ministro senza portafogli.

I **beduini** nomadi o seminomadi erano poco meno di 95.000 nel censimento del 1977, ridotti ormai a un esiguo numero in rapporto al 1867 quando erano stimati a circa 500.000 (il 35% della popolazione).

